

LA TRAGEDIA DEI SENZA CASA

GROSSETO. Dalle pagine di "Avvenire" il vescovo smentisce Comune e servizi sociali. «Le camere di Casa Betania sono state concesse in maniera del tutto gratuita verso l'amministrazione». Sullo sfondo della tragedia di Donya, la giovane egiziana che ha perso il bambino dopo esser stata sfrattata da Casa Betania e aver dormito due settimane in macchina, si sta consumando uno strappo tra la Curia e le istituzioni locali. Monsignor Agostinelli ha anche inviato una lettera a Bonifazi dai toni concilianti, invitando tutti a un'assunzione di responsabilità perché «è doveroso che il Comune e la Chiesa pensino a queste persone». Ma è l'intervista al quotidiano della Cei a far emergere le distanze tra il prelato ed il primo cittadino.

Nel giorni scorsi dagli ambienti della Curia grossetana era filtrata la notizia di un comunicato congiunto, con in calce la firma di vescovo e sindaco, per fornire una comune versione dei fatti. Invece ieri il sindaco Bonifazi ha spiegato la propria posizione attraverso i media locali mentre monsignor Agostinelli ha affidato il proprio pensiero ad "Avvenire". Smarcandosi dagli enti locali e contraddicendosi sul pagamento delle sei camere di Casa Betania. «Alcune famiglie straniere in stato di bisogno erano state alloggiate dal Comune in un albergo lungo la costa — racconta Agostinelli — Quando si sono trovate di nuovo senza un tetto, il sindaco ha chiesto aiuto a una nostra collaboratrice che ha messo a disposizione "Casa Betania", un complesso del seminario vescovile nel centro storico della città che in quel momento era libero ma che nell'arco di alcune settimane sarebbe stato destinato ad accogliere gruppi e iniziative già programmate da tempo». Un resoconto che si distacca da Comune e servizi sociali nelle righe successive. «In maniera del tutto gratuita verso l'amministrazione, sono state concesse le camere. Ma era evidente che si trattava di una soluzione tampone».

Se sull'eventualità della sistemazione sono tutti



MOHAMED E DONYA. La coppia di egiziani costretta a dormire in auto dopo lo sfratto da Casa Betania

Il vescovo smentisce il Comune

«Abbiamo dato gratis i posti a Casa Betania, il dopo spettava a loro»



VESCOVO Agostinelli
SINDACO Bonifazi

Agostinelli all'Avvenire difende la Curia e critica le istituzioni

d'accordo, la sua gratuità contrasta con quanto l'ex assessore alle politiche sociali Anna Guidoni dichiarò il 31 maggio, giorno dello sfratto. «Casa Betania va ringraziata perché ci ha permesso di sistemare temporaneamente queste sei famiglie per 23 notti a 3000 euro, un prezzo di favore». Una versione corroborata anche da una nota del Coes. «Per i restanti giorni di maggio, con un nuovo contributo di 500 euro a famiglia, vengo-

no sostenute le spese per il soggiorno a Casa Betania». Il trattamento è stato privilegiato rispetto alle tariffe ordinarie: sei camere per lo stesso periodo sarebbero costate dai 4830 ai 9870 euro. Ma uno sconto generoso non è la gratuità.

Dopo aver premesso, sempre su Avvenire, di «non sapere nulla di ciò che è avvenuto prima di leggere i giornali», monsignor Agostinelli sottolinea che «in base agli accordi, la casa andava lasciata. E infatti è intervenuto il sindaco in prima persona per chiedere agli ospiti di liberarla. Questo fa capire come fosse compito del Comune farsi carico delle famiglie e trovare loro una sistemazione».

A fine intervista la bordata contro le istituzioni. «Sono indignato per questi attacchi. La Chiesa di Grosseto è la principale istituzione impegnata davvero a dare risposte alle emergenze delle persone in difficoltà. Lo dimostra anche il fatto che soltanto in due nostre strutture sono stati accolti gli immigrati giunti dal Nord Africa. Non certo in ambienti di Comune o Provincia».

Lorenzo Santorelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

«Impegni concreti»

GROSSETO. Invita l'amministrazione ad «assumere un impegno concreto su questa emergenza» e «avviare un percorso impegnativo di riflessione sulle proprie responsabilità» così come sta facendo la Chiesa. Elenca alcune delle attività meritorie della Curia che comunque «in nessun caso possono assolverci per aver assistito, senza trovare soluzione adeguata, alla situazione della famiglia egiziana sfrattata da una nostra struttura e che oggi ci chiede conto di quel figlio che non nascerà» ma ribatte con orgoglio alle critiche dei «borghesi benpensanti» e dei «filantropi di giornata».

È una lettera dalle molteplici sfaccettature quella che il Vescovo di Grosseto, Franco Agostinelli, ha inviato al sindaco Emilio Bonifazi. Perché se è vero che «davanti ad una vita che si spegne nulla può lasciare tranquilla la nostra coscienza» è tutto ciò che può apparire come un tentativo di attri-

buire le responsabilità agli altri, in uno stile che non vuole e non può essere il nostro modo di servire le necessità della nostra città e della nostra gente». Monsignor Agostinelli ricorda i «50.000 pasti distribuiti ogni anno grazie alla dedizione dei volontari della Caritas, i contributi di un fondo di solidarietà per le famiglie, gli appartamenti tenuti a disposizione dell'emergenza abitativa», indicando due obiettivi: la costruzione di un centro di accoglienza su un terreno nella zona di Villa Pizzetti, «un progetto che va avanti da oltre sette anni», e la realizzazione di appartamenti in via Emilia da destinare all'emergenza abitativa.

Il Vescovo difende la Chiesa che «attraverso l'opera nascosta, che mai avrà l'onore della cronaca, di tanti sacerdoti e laici, attende, secondo le sue scarse possibilità, ai bisogni delle tante persone che ogni giorno bussano alle sue porte». Poiché «del nostro operato dovremo rispondere solo al Signore», rifiuta «le lezioni da parte di chi non gli è mai fregato niente né del Vangelo, né della Chiesa» e respinge l'idea che «di fronte alle emergenze si ricorra sempre alla Chiesa per magari così tacitare la propria coscienza di borghesi benpensanti, pronti subito a scaricare ogni responsabilità su di essa ed esporla al pubblico ludibrio». Infine l'appello diretto al sindaco. «Lunedì al primo consiglio comunale del tuo nuovo mandato mi aspetto l'assunzione di un impegno concreto su questa emergenza». (L.S.)

L'INDAGINE

«Nessuna negligenza»

GROSSETO. Non ci sarebbe una connessione causale tra le dimissioni del 13 giugno e il distacco della placenta che ha portato alla morte del figlio che Donya portava in grembo. È quanto emerge dai primi riscontri effettuati dalla polizia per verificare eventuali negligenze e responsabilità del medico che ha firmato le dimissioni della giovane egiziana lunedì scorso.

Racconta Mohamed dal quarto piano dell'ospedale. «Mia moglie sta male non respira bene per colpa del cesareo, e deve stare altri giorni qui per esami. Nessuno si è fatto vivo per darmi una mano, né lavoro né casa. Nessuno mi ha chiamato, nemmeno altre famiglie. Il medico ha detto che dobbiamo trovare una soluzione assolutamente, non può andare in macchina dopo l'intervento altrimenti rischia di morire anche lei. Polizia ha detto che devono fare esami, ha bloccato tutto e non so quanto ci saranno i funerali. Mi hanno chiamato quattro avvocati. Sto dormendo in ospedale sulla sedia. Ora serve una casa, lavoro, cibo e vestiti poi ci penso. Ma ora è il problema mia moglie, come faccio a lavorare? Nessuno mi salva».